

LA FORZA DELLA “VECCHIA” NORMATIVA

di Claudia Virili

Rileggere vecchie circolari e riscoprire tutta la loro attualità e la loro forza innovativa. La C.M n. 122/1992 sull'educazione interculturale nella scuola recepisce una “Pronuncia del Consiglio nazionale della P.I. sulla educazione interculturale nella scuola” (la trovate integralmente nel settore normativa della pagina STRANIRRE, su questo sito). Eccone alcuni interessanti stralci:

[...] Secondo il punto di vista multiculturale, le culture antropologicamente intese sono come una seconda natura, come la atmosfera che circonda i viventi e consente loro di respirare: di qui la necessità di rispettarle e di assicurarle ai nuovi nati come un indispensabile corredo per il loro sviluppo, essendo la trasmissione dei modelli culturali funzionale non solo alla sopravvivenza dei gruppi, ma anche a quella degli individui.

Secondo il punto di vista interculturale, le culture non debbono essere intese come corazze che impediscono la crescita né venerate come santuari intoccabili, perché esse sono pur sempre prodotto umano e la loro funzione non è solo quella di proteggere, ma anche quella di sorreggere lo sforzo che ogni uomo deve fare per affrancarsi dalle condizioni di partenza, allargando lo sguardo non solo alla varietà dei modelli di umanità esistenti, ma anche a quelli possibili. [...]

E' importante riconoscere che i valori che danno senso alla vita ed i diritti che la orientano non sono tutti nella nostra cultura, ma neppure tutti nelle culture degli altri: non tutti nel passato, ma neppure tutti nel presente o nel futuro. Essi consentono di valorizzare le diverse culture ma insieme ne rivelano i limiti, e cioè le relativizzano, rendendo in tal modo possibile e utile il dialogo e la creazione della comune disponibilità a superare i propri limiti e a dare i propri contributi in condizioni di relativa sicurezza.

Sono i valori, in ultima analisi il valore universale della persona, i fondamenti transculturali di quella comune cultura (in parte già presente, in gran parte ancora da costruire) del rispetto, del dialogo e dell'impegno, che rendono possibile pensare e vivere l'interculturalità non come indifferenza, confusione, sopraffazione o cedimento, ma come prospettiva educativa per tutti, giocata sui due indisciungibili versanti del rispetto e della promozione di ciascuno.[...]

Si tratta in particolare di cogliere, nelle storie di persone e gruppi, sia i caratteri dell'unicità identitaria di ogni singolo individuo, sia quelli delle particolarità delle appartenenze identitarie collettive, sia quelli che riguardano l'universalità della comune appartenenza all'umanità, intesa non solo come valore comune, ma anche come gruppo di persone, il gruppo più grande di cui facciamo parte e dal cui solidale destino dipende anche il destino di ciascuno di noi, qualunque sia la sua collocazione, nello spazio e nel tempo, in una fede o nell'altra. Bisogna evitare che rigidità mentali e fantasmi di varia origine facciano evolvere le legittime differenze personali e culturali, etniche e religiose, linguistiche e territoriali, in chiusure di tipo localistico o nazionalistico o addirittura in processi di intolleranza razzistica, che sono tanto più frequenti quanto più culturalmente superficiali e psicologicamente fragili sono le persone colpite da queste sindromi. [...]

Anche la C.M. 138 del 27 aprile 1993 su razzismo e antisemitismo, che recepisce la Pronuncia del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione del 24 marzo 1993, appare di un'attualità disarmante, nella sua lucida analisi. Di seguito alcune parti significative:

[...] Razzismo e antisemitismo nascono da un'analoga matrice di irrazionalità e ignoranza, prima ancora che di paura o di disagio individuale e collettivo, ma mostrano differenze sostanziali. Mentre nel razzismo l'odio contro il "diverso" trae pretesto da una o più evidenti differenze, di colore di pelle, di lingua, di abitudini, per definire l'altro uno "straniero", appare difficile inserire gli ebrei nella categoria degli "stranieri". Come è stato più volte sottolineato, l'antisemitismo suscita emozioni contrastanti, perché gli ebrei sono parte integrante del nostro popolo e della nostra storia, pur affermando la loro identità e le loro specifiche diversità. [...]

Nuove e poliedriche conoscenze e la capacità di tradurre tali conoscenze in prassi coerente di vita sono necessarie per non soggiacere al richiamo di messaggi sinistramente suggestivi, soprattutto per le frange più deboli del mondo giovanile. La convivenza e l'integrazione fra popoli e culture

basate sul riconoscimento dei diritti umani e sui diritti di tutti alla vita e allo sviluppo sono nuovi campi di ricerca e di studio, ma anche nuovi valori, che la scuola deve proporre con più convinto impegno per consolidare le basi di una effettiva integrazione, che valorizzi la dignità e la ricchezza di ogni cultura.

[...] Senza dimenticare che l'itinerario della solidarietà è lungo e tortuoso, la scuola sta prendendo coscienza che la partita si gioca proprio nella capacità di includere, non di escludere, di pensare in termini di universalità e di reciprocità, non di particolarità e di superiorità, di integrare e di accettare la sfida dell'integrazione fra etnie, popoli e culture, senza pretese di esclusività, di indipendenza, di assoluta sicurezza. [...]

Per essere in grado di affrontare il razzismo e l'antisemitismo, non si tratta tanto di sostituire un autore all'altro, un argomento all'altro delle cosiddette scienze umane, quanto piuttosto di assumere una prospettiva culturale e metodologica di lungo respiro, che consenta di ripensare, al di là degli stereotipi, i grandi problemi e i grandi autori, della nostra come di altre tradizioni, spesso poco o male utilizzati, o considerati soltanto in chiave nozionistica e secondo parziali punti di vista.

[...] Se è vero, come è vero, che il razzismo in genere, e l'antisemitismo in particolare, affondano sovente le radici più tenaci nel pregiudizio, nell'adesione acritica a stereotipi pseudoculturali, nella disinformazione su eventi e processi, vicini e remoti, che hanno concorso a provocare la reciproca incomprensione, e quindi anche l'intolleranza cieca ed ottusamente ripetitiva che oggi tende a ripresentarsi, allora la conoscenza, intesa come più matura e argomentata consapevolezza dello spessore storico, etico e culturale dei fatti, idee, comportamenti e giudizi, rappresenta sicuramente l'antitodo più efficace. [...]